

AUTUNNO ITALIANO/1



Foto Ansa

Il Petrolchimico di Marghera La chimica è sempre stata al centro del polo industriale, da anni perde pezzi

Intervista a Massimo Cacciari

«L'Eni decida cosa vuol fare ma non strangoli le aziende»

Il sindaco Il governo intervenga, c'è una chimica vitale e produttiva da tutelare per il paese. La sinistra ha commesso in passato tanti errori. La politica ha sempre pensato solo alla Fiat

RINALDO GIANOLA

INVIATO A VENEZIA
rgianola@unita.it

Per Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, Porto Marghera è la sfida di una vita. Sono decenni che, da politico e da amministratore, se ne occupa, con passione, competenza e oggi anche con tanta rabbia.

Sindaco, siamo qui a parlare di un'altra crisi di Marghera, di pezzi di lavoro e di industria che se ne vanno.

«Un momento...inquadrando questa crisi. Marghera non sta fuori dal mondo, non viviamo sulla luna. Stiamo assistendo a una ristrutturazione dell'industria planetaria, nell'ultima generazione l'occupazione nell'industria manifatturiera si è ridotta di due terzi, è un fatto accertato come quelli che mi dicono che il centro storico di Venezia perde abitanti e non sanno cosa succede al-

trove. E ogni volta che dopo una crisi il capitalismo si riorganizza ci sono drastici tagli all'occupazione e cambiamenti nell'organizzazione produttiva. Marghera non sfugge a questi processi».

Va bene, ma questa crisi è anche molto italiana.

«Vero. Il nostro problema è l'assenza totale di una politica industriale. E, prima di accusare gli altri, dico subito che la sinistra italiana - comunista, socialista, riformista - ne porta una grande responsabilità. Per due legislature ho assistito e sofferto in commissione Industria alla Camera per i disastri che stavamo combinando in altre epoche e in altre crisi. Trent'anni fa ero responsabile della chimica per il pci, con Luciano Barca. Cercammo di far ragionare i governi e i sindacati sulle ristrutturazioni da compiere, sulla necessità di difendere le nostre eccellenze industriali. Una battaglia inutile, persa».

Cosa è accaduto?

Identikit

Un filosofo prestatato alla politica



Massimo Cacciari (Venezia, 1944) ha sempre miscolato politica, filosofia e insegnamento. Milita in Potere Operaio prima di iscriversi al pci. È stato sindaco di Venezia dal 1993 al 2000, rieletto nel 2005, per opporsi alla candidatura di Felice Casson del centrosinistra. Ha fondato la facoltà di Filosofia all'università San Raffaele.

«Negli anni 60 e 70 eravamo all'avanguardia nell'ingegneria, nell'informatica, nella chimica, nel nucleare che abbiamo sabotato per fare un favore ai signori della chimica. Abbiamo perso tutti i treni. Affannosamente, più volte, abbiamo salvato solo la Fiat. Ai politici interessava solo la Fiat, il resto zero».

E oggi Marghera?

«Sono in corso ristrutturazioni prive di logica. Ci sono settori della chimica vitali e produttivi, non è vero manco per il cavolo che certe produzioni ormai bisogna farle nei paesi produttori, attorno ai pozzi di petrolio. Le produzioni, come quella del cloro, che si vogliono chiudere in Italia vengono avviate in Spagna, in Gran Bretagna, in Germania. Fiorenzo Sartor ha avuto il coraggio di prendersi la Vinyls, si è arreso prima che l'Eni gli chiudesse i rubinetti degli approvvigionamenti. Ma oggi i commissari pagano gli stipendi perché l'azienda è in grado di operare».

Il problema è che cosa deve essere Marghera e che cosa vuol fare l'Eni.

«L'Eni deve scoprire le carte, se vuole mollare la chimica bisogna che garantisca ad altri imprenditori la possibilità di entrare senza strangolarli. E visto che l'Eni è ancora un'azienda con una forte presenza pubblica, il governo dica cosa vuol fare. È una richiesta logica, stiamo parlando di affari e di industria. Negli anni scorsi abbiamo lavorato per realizzare accordi precissimi nel dettaglio tecnico, per salvare posti e strutture industriali. Certo non si può aspettare anni per avere un'autorizzazione o un permesso. Purtroppo si è creato un complesso politico-normativo che è anti-industriale».

I cittadini hanno paura di Marghera?

«In questi anni abbiamo fatto un grande lavoro sull'opinione pubblica, siamo riusciti a recuperare il dialogo tra sindacati, operai, imprese, cittadini. L'accordo del 2006, ribadito nel 2008, è stato un bel passo avanti. Abbiamo disinnescato il referendum e offerto garanzie sulle attività industriali. Ma tutto questo rischia di andare all'aria, se non si opera seriamente».

Di cosa si lamenta?

«La classe imprenditoriale di Venezia è totalmente assente. Gliel'ho detto in faccia ai signori di Unindustria: ve ne siete fregati, come se Marghera non vi riguardasse. Al massimo questi signori assistono, come se non si trattasse di industria, come se non ci fosse una crisi da fronteggiare. Non c'è nessuno, litigano per trovare un leader che non c'è». ❖